



Il Consiglio generale ha eletto la nuova dirigenza



Con il Consiglio generale che si è celebrato a Roma sabato 16 gennaio, e che ha eletto la nuova dirigenza nazionale del Mcl (organi che rimarranno in carica fino allo scadere del mandato congressuale, che lo Statuto prevede ogni quattro anni) si è definitivamente messa la parola fine al percorso dell'XI Congresso nazionale del Movimento cristiano lavoratori, che ha coinvolto tutte le strutture del Mcl sull'intero territorio nazionale e all'estero. Il Consiglio Mcl ha sostanzialmente riconfermato la dirigenza che ha fin qui guidato il Movimento nell'arco degli ultimi dieci anni, fatta salva qualche «new entry». Questo il neo eletto vertice del Movimento (qui

a fianco nella foto): presidente generale: Carlo Costalli; vicepresidenti: Antonio Di Matteo, Noè Ghidoni e Guglielmo Borri; segretario generale: Antonio Inchingoli; amministratore: Nicolò Papa. Ufficio di presidenza, ne fanno parte (accanto al presidente, ai vicepresidenti, al segretario e all'amministratore): Alfonso Luzzi, Vincenzo Massara, Nicola Napolitano, Enzo De Santis, Lidia Cavestro. Presidente del Consiglio generale: Piergiorgio Sciacqua.

«Alle elezioni regionali insieme a chi parla di valori non negoziabili»

«Per i cattolici non è il tempo del disimpegno»: è quanto ha affermato il presidente del Mcl, Carlo Costalli, parlando delle prossime elezioni regionali. Costalli ha quindi lanciato un appello alle organizzazioni del volontariato e dell'associazionismo cattolico in vista dell'appuntamento elettorale di marzo, invitando tutti a non sottovalutare il pericolo rappresentato dalla candidatura della radicale Bonino che si è sempre distinta per le sue battaglie contro la vita e contro i valori cristiani e la Chiesa. Il leader del Mcl si è detto poi soddisfatto degli impegni e della disponibilità manifestati dalla Polverini durante un recente incontro avuto con la candidata, nel corso del quale è stata raggiunta un'intesa «su temi importanti» e, soprattutto, ribadita la necessità di rilanciare le politiche familiari in una regione, come il Lazio,

che ha molti problemi da risolvere. Dall'incontro con la Polverini, ha riferito ancora Costalli, è emersa una piena condivisione su alcuni punti che sono da sempre al centro dell'impegno del Movimento: su tutti il mercato del lavoro, la famiglia e il volontariato. «Come cattolici impegnati nel sociale e nel mondo del lavoro - ha aggiunto Costalli - noi riteniamo che la candidatura della Polverini sia la giusta prospettiva da dare alla nuova gestione della Regione Lazio, mortificata in questi anni da politiche deludenti e di corto respiro nel campo del diritto alla vita, dell'assistenza, della sanità e della famiglia». Infine uno sguardo al livello nazionale: «Faremo valutazioni attente e scelte coerenti con i valori emersi all'XI Congresso nazionale anche nelle altre regioni: al Nord come al Sud», ha concluso il presidente del Mcl.



Il presidente Carlo Costalli, riconfermato per la terza volta alla guida di Mcl: «Ci stanno a cuore riforme, occupazione e una politica che curi gli interessi collettivi»



«Alla politica servono cattolici di spessore»

È un Carlo Costalli carico, pronto a guidare il suo Movimento verso il futuro, quello che incontriamo all'indomani del Consiglio generale che l'ha riconfermato per la terza volta presidente del Mcl, dopo le fatiche del Congresso nazionale di dicembre. Con lui abbiamo fatto il punto sui temi di attualità che sono stati al centro del dibattito congressuale e che saranno le linee-guida del Mcl nei prossimi anni. Presidente Costalli, parliamo di riforme, tema sui cui insistete da tempo. Qual è la posizione del Mcl?



Il presidente Mcl Carlo Costalli

«È vero, in questi mesi abbiamo insistito molto sulla necessità di fare le riforme, anche istituzionali: un tema che abbiamo voluto al centro del nostro Congresso perché siamo convinti che la riconciliazione e la modernizzazione del Paese necessitano di riforme urgenti, anche costituzionali. E di quella della giustizia, per riequilibrare il rapporto fra politica e giustizia: che va fatta senza pressioni esterne sul corpo politico. Ma a noi stanno a cuore soprattutto altre riforme - oltre a welfare, scuola, università -; penso alla riforma fiscale. In quarant'anni tutto è cambiato. È cambiato il modello economico, la grande fabbrica sostituita dai distretti, dalle piccole e medie imprese e da ben 8 milioni di partite Iva. Sono variati il modello tecnologico con la rivoluzione informatica; il modello sociale, con l'inversione del rapporto fra giovani e anziani e l'arrivo di milioni di emigrati; il modello ambientale: l'ambiente non è più risorsa da consumare ma da conservare. Ed è variato il modello costituzionale con l'introduzione del federalismo. È necessario un salto di qualità culturale: il rapporto fiscale è ormai tra lo Stato e i cittadini, tra Stato ed economia. È indispensabile un nuovo sistema fiscale che esprima "sfavore" per le speculazioni finanziarie e per la distruzione ambientale e si muova a favore delle famiglie con figli, del lavoro, della ricerca, dell'ambiente. Su questi temi si gioca la credibilità del governo italiano». Allude all'esigenza di una politica che torni a essere rappresentativa di interessi collettivi?

«Sì. Sono obiettivi e problemi che interrogano le rappresentanze, la loro capacità di organizzare domande e aspettative, di renderle compatibili con altri interessi, di veicolare soluzioni ragionevoli. Un ruolo car-

dine possono giocarlo i corpi intermedi, storicamente solidi quando operano con forti valori e motivazioni ideali e sociali e sanno mobilitare al rispetto dei doveri verso la comunità; la rappresentanza degli interessi senza valori guida conduce nel vicolo cieco del radicalismo ideologico e del corporativismo». La realtà sociale ed economica risente degli imponenti flussi migratori che hanno interessato il Paese negli ultimi anni? «Non c'è dubbio che un peso rilevante e crescente lo stiano assolvendo i flussi migratori che si riproducono in modo disordinato e poco qualificato, per compensare i lavori che gli italiani non vogliono più fare, il declino demografico, la sostenibilità dei costi di accesso ai servizi per le famiglie. L'immigrazione è necessaria per l'economia e per la sostenibilità sociale del nostro welfare. Ma deve essere programmata con servizi per la domanda/offerta di lavori efficienti e con un deciso contrasto al lavoro nero, con una formazione linguistica e civica adeguata e con il rispetto delle regole». È un tema collegato alla questione-clou del vostro impegno: il lavoro. «Sì, non è un caso che al Congresso siamo partiti proprio dal lavoro. Il lavoro è centrale per l'affermazione della dignità dell'uomo, e noi dobbiamo creare le condizioni perché sia tutelato e garantito per coloro che ne sono esclusi. Troppe persone hanno difficoltà nell'accedere al lavoro. In alcune aree, come nel Mezzogiorno, il lavoro è scarso, almeno quello regolare. Non solo perché sono insufficienti le risorse fi-

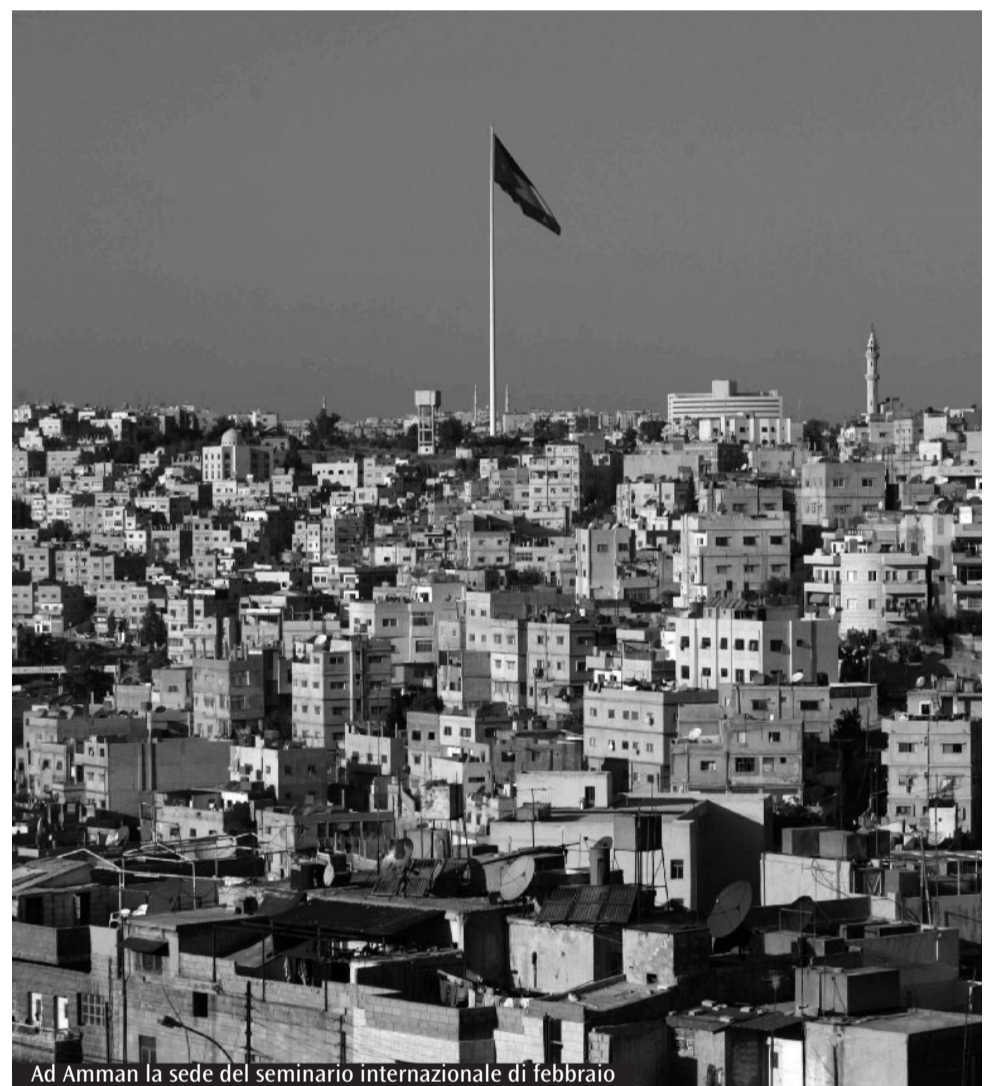
nanziarie ma anche perché è debole la percezione del bene comune e persiste l'incapacità di costruire consenso per produrre beni collettivi: legalità, rispetto per l'ambiente e per il bene pubblico, reciprocità, diritti, doveri, responsabilità, sono condizioni cruciali per costruire la crescita dell'impresa e dell'occupazione. Il tasso di occupazione femminile è molto al di sotto della media europea perché la questione familiare e la conciliazione tra lavoro e famiglia resta difficile. E lo sarà finché il sostegno alle famiglie non verrà considerato questione sociale primaria. La famiglia non è un assemblaggio casuale di redditi, ma il nucleo fondamentale su cui si basa una società e tale va considerata anche nelle politiche sociali».

Alle porte ci sono le elezioni regionali: quale sarà la vostra posizione?

«È d'obbligo una premessa: l'associazionismo ha da sempre espresso l'esigenza di mantenere l'autonomia del sociale dalla politica, come valore stesso della democrazia. Un'autonomia che il Mcl ha sempre difeso e di cui va fiero. Certo non possiamo essere lieti della debolezza e della scarsa capacità dei politici che si dichiarano cattolici, distribuiti in più partiti, di incidere sulle scelte politiche. È un problema serio che non può essere compensato solo dall'autorevolezza dei richiami dei Vescovi alle tematiche della bioetica e sui problemi sociali che interrogano il senso del bene comune. In ogni caso, anche alle prossime elezioni regionali manterremo la nostra autonomia. Ma autonomia non è, e non sarà, estraneità o apatia. Se individueremo convergenze programmatiche in alcune Regioni, soprattutto sui temi etici e antropologici, lo diremo senza paura alcuna».

Dunque un'autonomia che non rifiuta l'impegno politico dei cattolici...

«Certo, anzi riteniamo sia compito dei laici incidere nei processi reali della politica, nel confronto democratico, rafforzando la consapevolezza di poter contribuire all'affermazione di un nuovo umanesimo basato sulla solidarietà che, anche nella società globale, non può prescindere dalla presenza di Dio e dalle radici cristiane della nostra società. Un compito che richiede in primis la formazione di una nuova classe dirigente che approfondisca il senso della sua missione prima ancora del come esercitarla in concreto».



Ad Amman la sede del seminario internazionale di febbraio

Giordania e dialogo interreligioso «Prove» di rispetto reciproco

Il dialogo, la conoscenza dell'altro e il rispetto reciproco sono alla base della convivenza pacifica e dello sviluppo umano. Per questo il 25 e 26 febbraio Mcl e la Fondazione italiana Europa popolare organizzeranno un workshop internazionale sulle forme di dialogo fra culture diverse ad Amman, in Giordania, in collaborazione con l'Università Cattolica di Milano. L'iniziativa nasce per rispondere a un invito del Patriarcato Latino di Gerusalemme, che ha sotto la propria competenza anche il territorio giordano, a creare un'occasione per riflettere sulle opportunità di dialogo in una regione così complessa e difficile come il Medio Oriente. In Giordania i rapporti fra maggioranza musulmana e minoranza cristiana (circa l'8% della popolazione) sono caratterizzati da una positiva collaborazione e ciò fa del Regno Hashemita un contesto favorevole in cui approfondire certi temi pensando a possibili vie per proporre esperienze virtuose anche in altri contesti. Promuovere il rispetto reciproco fra persone di culture diverse e sperimentare percorsi di collaborazione che attraversino le divisioni è di basilare importanza sia per il Medio Oriente che per l'Europa, tanto dal punto di vista delle relazioni fra queste regioni così vicine, quanto per la politica interna a esse. Confrontarsi e trovare modi per far convivere e collaborare culture diverse, infatti, è ormai importante non solo a livello internazionale, ma anche all'interno dei singoli paesi: è, indubbiamente, una delle sfide centrali di questi decenni, soprattutto per la civiltà occidentale. In un momento in cui l'Unione europea stenta a divenire un attore rilevante e attivo in politica internazionale, è possibile portare avanti iniziative di

dimensioni contenute e comunque importanti a livello della società civile. Per costruire positive esperienze di collaborazione è necessario incontrarsi, conoscersi, scambiarsi idee sul da farsi e, possibilmente, accompagnare il ragionamento teorico alla dimensione pratica. Ciò può essere fatto da organizzazioni e associazioni che abbiano la volontà e la capacità di costruire ponti e reti, coinvolgendo enti di vario tipo e cercando di fungere da stimolo alle istituzioni. Per non rischiare di improvvisare politiche inadeguate, prive di significato o addirittura controproducenti, è indispensabile fondarle su un'adeguata riflessione circa

Qui i rapporti fra maggioranza musulmana e minoranza cristiana sono caratterizzati dalla collaborazione e ciò fa del Paese arabo un luogo adatto a dibattere temi delicati

le premesse e le conseguenze dell'incontro fra identità diverse, promuovendo serie iniziative culturali in cui sia possibile mettere a fuoco tale argomento confrontando prospettive diverse. Tuttavia, limitarsi alla filosofia senza farla seguire da fatti tangibili rischierebbe di aumentare lo scollamento fra ristretti circoli intellettuali e gli strati della società che

vivono ogni giorno problemi concreti come le discriminazioni sul luogo di lavoro, la necessità di emigrare o addirittura il rischio di subire violenze. Per questo la conferenza di Amman non tratterà solo temi filosofici o legati alla politica internazionale, ma anche questioni pratiche, esempi di come si possa collaborare nella società civile in contesti multiculturali, lavorando insieme ogni giorno per costruire qualcosa. Operare insieme agli altri per il bene comune è possibile anche attraverso le difficoltà poste dalla diversità culturale, ma certo non è banale.

Stefano Costalli

il programma

La due giorni di Amman

Due giorni di dibattito per aprire la strada al dialogo interreligioso e alla pace in Medio Oriente: è questo lo spirito del Seminario internazionale promosso dal Patriarcato latino di Gerusalemme, dal Mcl, dalla Fondazione italiana Europa popolare, e in collaborazione con Aseri (Alta scuola di economia e relazioni internazionali dell'Università Cattolica di Milano), che si terrà ad Amman, in Giordania, il 25 e 26 febbraio. «Quale forma di dialogo per costruire un futuro comune in Medio Oriente?», il tema della due giorni, cui prenderanno parte rappresentanti del mondo ecclesiale, politico, accademico.

Giovedì 25 febbraio

Inizio ore 16 con una sessione dedicata a: «I problemi politici della regione e i rapporti con l'Europa». Al saluto del presidente nazionale Mcl, Carlo Costalli, seguirà l'intervento monsignor Salim Sayegh, ausiliario del Vescovo di Gerusalemme in Amman. Quindi le relazioni di Vittorio Parsi, Università Cattolica di Milano, e di Chibli Mallat, docente all'University of Utah (Usa) e all'Université Saint-Joseph di Beirut, Libano. A seguire gli inter-

venti di Elmar Brok, parlamentare europeo Ppe Germania, e di Riccardo Redaelli, dell'Università Cattolica di Milano.

Venerdì 26 febbraio

La sezione mattutina «Attualità e prospettive del dialogo interreligioso in Medio Oriente» si aprirà alle 9 con la relazione di monsignor Fouad Twal, Patriarca latino di Gerusalemme. Seguiranno: Massimo Borghesi, Università di Perugia; Sabri Rbeihat, ministro giordano della cultura; Majdi Siryani, direttore generale delle scuole del Patriarcato latino di Gerusalemme; Franjo Topic, presidente di Napredak, Sarajevo (Bosnia-Erzegovina). Nel pomeriggio tavola rotonda su: «Ruolo e prospettive della società civile per un futuro comune», coordinata da Piergiorgio Sciacqua, alla quale parteciperanno: Raf Chanterie (Presidente di Eza, Bruxelles); Victor Kashkoush (responsabile Caritas Amman); Randa Sayegh Hamati (Universidad Alfonso X El Sabio, Madrid); Heribert Scharrenbroich (former state secretary in Germany; president care Germany-Luxembourg); Simon Suweis (responsabile Avsi Giordania); don Rifat Bader (Giordania).



Il 25 e 26 febbraio seminario promosso dal Patriarcato latino di Gerusalemme, Mcl, Fondazione italiana Europa popolare in collaborazione con Aseri